

F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1994, sch. 22:

San Francesco (1480-1598)

Alghero

La chiesa di S. Francesco, probabilmente una modesta cappella all'epoca dell'insediamento dei Minori conventuali ad Alghero, nel terzo decennio del XV secolo fu riedificata in forme gotiche caratteristiche del Levante spagnolo. Le fonti documentarie non illuminano sui tempi della fabbrica, confermata solo dall'intensificarsi delle donazioni al monastero e dagli attestati di riconoscimento del patronato sulle cappelle alle famiglie che ne vantano il diritto. Un'ulteriore conferma che la fabbrica è in corso nel 1488 è stata vista nell'affidamento, proprio in questo anno, al pittore tolosano residente a Sassari Joan Barcelo dell'opera di preparazione e doratura delle tavole del retablo per l'altare maggiore da eseguirsi nella sua abitazione sassarese, mentre il retablo doveva dipingersi successivamente in chiesa. Il 17 febbraio 1593 l'edificio fu danneggiato da un crollo che ne distrusse il corpo centrale con la maggior parte delle cappelle e il coro superiore, edificato sopra la prima campata. I lavori di ricostruzione, avviati col concorso dei patroni delle cappelle e parte delle rendite conventuali, si conclusero nel 1598, secondo la testimonianza dello storico F. de Vico (1639). L'analisi stilistica delle strutture dell'edificio e del complesso claustrale rivela la scansione temporale e la sovrapposizione degli interventi costruttivi. Le persistenze seriori sono date dal chiostro e dal campanile con la sottostante cappella. Il chiostro, a pianta rettangolare con archi a tutto sesto su pilastri cilindrici e ottagonali alternati, con alto basamento continuo e capitelli ornati da sobri motivi geometrizzanti e fitomorfi, risale al XV secolo, come hanno rivelato le analisi stratigrafiche che hanno messo in luce reperti ceramici del periodo. Il campanile, a canna esagona su base quadrata, concluso da guglia a gattoni, come i perduti esemplari catalani del XIII-XIV secolo, rimaneggiato nei primi decenni del Seicento, è stato edificato tangenzialmente al presbiterio, in asse con la parete di fondo, sopra una cappella dalle robustissime pareti la cui volta a crociera radiale anticipa quella stellare dell'abside mentre le figurazioni degli elaborati capitelli, purtroppo gravemente deteriorati dai recenti interventi "conservativi", mostrano forti analogie con quelli delle cappelle quattrocentesche della S. Maria di Betlem a Sassari, ampliata in forme gotico-catalane fra il 1440 e il 1465. L'edificio tardoquattrocentesco, di cui sopravvivono l'abside pentagonale con le cappelle adiacenti, tre a destra e due a sinistra, e le prime due cappelle a destra e a sinistra, aderenti alla facciata, rispondeva ai dettami delle architetture catalane del tardo XV secolo, tanto da legittimare l'ipotesi della presenza ad Alghero di un maestro di provenienza iberica. Si rifanno a modelli del Levante spagnolo la singolare volta stellare del presbiterio, della stessa altezza e ampiezza della navata (diversamente da quanto accade nelle altre chiese dell'Isola, caratterizzate dall'abside più bassa e stretta), la partizione della navata in cinque campate, come i lati del presbiterio, le cappelle laterali fra contrafforti; le membrature, il repertorio e l'irrealismo delle figurazioni, in particolare: la foglia delle basi dei pilastri a fascio e dei pilastrini che reggono l'arco trionfale e gli archi della volta stellare del presbiterio; le sferule, motivo tipico delle architetture isabelline, presenti sia nell'arco di ingresso all'ultima cappella a sinistra dell'abside, sia nella targa con le probabili insegne dei Tibau-Guiò Duran, affiancata a quelle degli Zatrillas nella parete absidale; le colonne e gli archi elicoidali del matroneo; l'arco ribassato con estradosso carenato e gigliato che introduce alla terza cappella destra. La ricostruzione della parte centrale dell'edificio, crollata nel 1593, rispose ai nuovi dettami

classicistici che nella stessa Alghero informavano il transetto e la navata della cattedrale, in corso di fabbrica dall'ottavo decennio del XVI secolo. Restò la partizione in cinque campate ma l'aula divenne trinavata con pilastri su cui poggiano piatte lesene. Queste, intersecando la cornice sopra le arcate a tutto sesto delle cappelle laterali e unendosi alla cornice modanata su cui poggia la volta a botte lunettata, riedificata nel XVIII secolo, delimitano specchi di parete nei quali si inscrivono le finestre rettangolari, conferendo un equilibrio rinascimentale al corpo dell'edificio, seppure a fatica per i condizionamenti imposti dalla diversa ampiezza delle arcate laterali, dovuti alla necessità di adeguarne le dimensioni a quelle delle cappelle gotiche, e alla presenza di una facciata obliqua e non perpendicolare alla navata. Nella diversa tonalità dei conci del paramento in arenaria il prospetto rivela le due fasi della redazione, prima e dopo il crollo. La facciata tardoquattrocentesca aveva un più basso corpo centrale con coronamento a spioventi affiancato da due corpi laterali rettangolari e un semplice portale, sostituito dall'attuale, coevo all'ampliamento e di gusto rinascimentale, con architrave su pilastri scanalati, decorato dallo stemma francescano fiancheggiato da otto putti coi simboli della Passione e da due anfore laterali con tralci, sormontato da un rosone di forma semplice, a dodici raggi collegati da archetti a sesto acuto, molto simile a quello del S. Giorgio di Perfugas (ante 1528).